

Tra le mura di casa

L'infanzia abusata

Violentati, maltrattati e perfino uccisi. Si parla di abusi sui bambini soltanto quando sfociano in fatti eclatanti di cronaca nera, ma essi, gli abusi, sono un fenomeno molto più diffuso di quanto si pensi. O si voglia pensare

Vera Acquistapace

Uno sguardo alla violenza

La violenza intrafamiliare, fenomeno testimoniato dagli innumerevoli episodi di cronaca che vedono come spiacevoli protagonisti i bambini, non è un problema soltanto attuale, già molti scrittori dell'Ottocento hanno mostrato nei loro racconti l'importanza del fenomeno. Le condizioni di vita e le abitudini educative si sono certamente modificate, ma le descrizioni di bambini maltrattati e sfruttati dai genitori hanno il valore di documenti clinici sempre attuali. Solo recentemente, però, si è preso coscienza dei cattivi trattamenti intrafamiliari, sotto l'influsso del riconoscimento della personalità del bambino e dei diritti che sono a lui collegati

e, almeno nei paesi industrializzati, nel contesto di una notevole diminuzione della patologia somatica, a «vantaggio» di una nuova morbilità in cui hanno un posto privilegiato le sevizie. Gli avvenimenti riportati dalla cronaca, infatti, rimandano a minori maltrattati, abusati o trascurati proprio all'interno della famiglia, dai loro genitori, dalle persone cioè, che avrebbero il compito di prendersene cura tutelandone il benessere fisico ed affettivo e garantendo loro un ambiente adeguato di crescita.

La situazione appare drammatica in ogni caso di abuso e maltrattamento, anche in quei casi in cui la violenza «non fa notizia», quei casi cioè in cui ad essere maltrattati e abusati sono i portato-





ri di handicap. Cercando quindi di cogliere alcune delle caratteristiche che delineano la relazione tra handicap e abuso, è sorprendente notare quanta poca attenzione viene rivolta al fatto che gli handicappati possono davvero essere abusati e maltrattati e quanto scarsa sia una cultura di prevenzione.

I danni in genere sono così gravi che addirittura Corraera e Martucci (1987) hanno definito l'abuso, e in particolare l'incesto, una «bomba ad orologeria psicologica».

Caratteristiche, indicatori e conseguenze

Quando si parla di maltrattamento, in realtà, non ci si trova di fronte a un quadro ben delineato di atti, eventi, reazioni e sintomi precisi, in quanto il fenomeno dell'abuso appare complesso e differenziato. Appare, dunque, interessante illustrare le caratteristiche del *child abuse* delineandone le forme. I soggetti portatori di handicap sono vittime di ognuna di tali forme di violenza, spesso associate in un'unica drammatica combinazione.

Secondo una vecchia, ma ancora valida, definizione, formulata dal Consiglio d'Europa al IV Colloquio Criminologico svoltosi a Strasburgo nel 1978, per maltrattamento si intendono «gli atti e le carenze che turbano gravemente il bambino, attentano alla sua integrità corporea, al suo sviluppo fisico, affettivo, intellettuale e morale, le cui manifestazioni sono la trascuratezza e/o lesioni di ordine fisico e/o psichico e/o sessuale da parte di un familiare o di altri che hanno cura del bambino» (Council of Europe, 1981).

Le definizioni che verranno in seguito descritte fanno riferimento ai minori ed è chiaro, quindi, che hanno la stessa valenza anche per i soggetti portatori di handicap.

Schematicamente, dunque, i casi di maltrattamento possono essere classificati in abuso sessuale, maltrattamento fisico, maltrattamento psicologico, patologia delle cure.

Abuso sessuale. La vittima -- alla quale manca la consapevolezza delle proprie azioni nonché la possibilità di scegliere -- viene coinvolta in attività sessuali. Il grave problema di questa forma di violenza è il fatto che chi ne resta vittima è inconsapevole complice, giungendo solo molto più tardi nel tempo oppure mai alla consapevolezza dell'abuso sessuale subito.

Si possono distinguere modalità diverse di realizzazione dell'abuso, per cui si può parlare di *abusi sessuali manifesti*: ossia gli atti a valenza incestuosa, tendenzialmente consumati da figure maschili con figlie femmine, ma possibili anche tra padri e figli maschi, madri e figli maschi, fratelli e sorelle attivati dalla complicità dei genitori; *abusi sessuali mascherati*: categoria in cui rientrano pratiche genitali inconsuete come ad esempio frequenti lavaggi o ispezioni ripetute dei genitali, attività con cui l'adulto giustifica e maschera i vari toccamenti e sfregamenti attraverso cui si procura un eccitamento sessuale, fisico o fantastico, sessua-

lizzando l'esperienza corporea che il minore subisce; e *pseudo-abusi*: abusi dichiarati ma in realtà non concretamente consumati, come ad esempio l'abuso sessuale assistito: quando cioè la vittima assiste all'abuso che un genitore agisce su un fratello, una sorella o un altro minore o quando viene fatto assistere alle attività sessuali dei genitori.

Questa forma di violenza, dunque, può dar luogo a episodi molto diversi l'uno dall'altro, accompagnati o meno da violenza fisica, ma accomunati dalla caratteristica di agire in modo devastante sulla vita psicologica e sulle relazioni sociali dei minori, turbandone i processi di sviluppo della personalità e di maturazione della sessualità. Tra le forme di maltrattamento infantile, soprattutto per il fatto che si presenta spesso associato ad altre forme di violenza e al fatto che se scoperto porta anche problemi di disgregazione familiare e di discredito sociale, l'abuso sessuale è il più grave e pericoloso per la salute e lo sviluppo psichico del bambino. In particolare, rispetto ad altre forme di violenza, l'abuso comporta l'insorgere di svariati problemi legati alla sessualità. Inoltre, nei soggetti abusati sembra più consistente e più frequente la possibilità che insorgano sintomi post-traumatici da stress: paura, ansia e problemi di attenzione e di concentrazione.

Frequente conseguenza è, anche, la riduzione della socialità, con tendenza all'isolamento e scarse relazioni tra pari, nonché la mancanza di fiducia negli adulti e la percezione di sé come diversi. Pensiamo, dunque, che cosa significhi quest'abuso per un soggetto handicappato (costretto spesso a vivere tra solitudine ed isolamento) e quali devastanti conseguenze tale trauma può provocare.

Maltrattamento fisico. La vittima è oggetto di aggressioni da parte dei familiari, con conseguenze fisiche come lesioni cutanee, fratture, bruciature, fino a rischiare, nei casi più violenti, la morte. Nel descrivere il maltrattamento fisico il *National Child Abuse and Neglect Data System* (N.C.A.N.D.S.) nel 1995 ha indicato alcuni dei più facili indicatori comportamentali di questa forma di violenza da esso definita come «la forma più visibile di maltrattamento», essi sono: il perdurare nelle vittime di atteggiamenti aggressivi, la non tolleranza o il fastidio del contatto fisico con altri, movimenti poco fluidi e spontanei, abbigliamento non sempre appropriato spesso indossato per coprire lividi e ferite.

Nel descrivere questa forma di maltrattamento il N.C.A.N.D.S. (1997) ha evidenziato come spesso la causa di una violenza fisica sia apparentemente futile, le motivazioni riportate dai genitori talvolta evidenziano quanto sia sproporzionata la risposta di questi adulti a situazioni che nel quotidiano tutte le famiglie vivono: i figli possono essere picchiati perché troppo rumorosi, perché interrompono conversazioni telefoniche, perché non mangiano ciò che è stato cucinato, perché non riordinano la stanza, perché rompo-

no dei soprammobili, ecc. Spesso i soggetti portatori di handicap sono «fastidiosi» e ogni gesto di questo tipo può rappresentare una giustificatissima causa per scatenare la violenza. Il vero problema, invece, come sottolineano gli esperti del N.C.A.N.D.S. è proprio nei genitori, incapaci di gestire e affrontare situazioni anche solo leggermente stressanti: persone troppo immature, che hanno magari subito violenze nella loro infanzia e che dunque conoscono solo quella modalità educativa, persone con problemi di droga o alcol, ecc.

Per quanto riguarda le conseguenze psicologiche del maltrattamento fisico, possiamo affermare che alcuni sintomi sono quelli riscontrati per l'abuso, tra cui i sintomi post-traumatici da stress e il disturbo della socialità; sembrano, invece, più gravi, nei bambini maltrattati fisicamente, i deficit neurologici e quelli cognitivi, in particolare tra questi ultimi, particolarmente compromessi sono lo sviluppo delle competenze precoci, dell'intelligenza e del linguaggio.

Altri sintomi, in questo caso molto simili a quelli causati dall'incuria, sono la maggiore vulnerabilità alle malattie fisiche, la presenza di legami di attaccamento insicuri, sfiducia in se stessi e difficoltà a fidarsi degli altri.

Maltrattamento psicologico. Il soggetto è vittima di una reiterata violenza verbale o di una pressione psicologica tale da danneggiarlo.

Besharov afferma che il maltrattamento psicologico è un assalto alla psiche del bambino quanto il maltrattamento fisico è un assalto al suo corpo; il bambino continuamente umiliato, deriso, schernito, terrorizzato, respinto, soffre tanto quanto, se non di più, un bambino maltrattato fisicamente.

La caratteristica principale di questa forma di maltrattamento è il fatto che essa può trovarsi anche isolata ma è sempre e comunque presente anche in tutte le altre forme di violenza all'infanzia; quando si verifica in forma isolata è però la più difficile da riconoscere e diagnosticare.

Il maltrattamento psicologico è, dunque, costituito dalla continua ripetizione di *pattern* comportamentali o modelli relazionali che portano la vittima a pensare che egli valga poco e che non sia amato né desiderato. Esempi di tali comportamenti sono l'isolamento forzato, le critiche, le disparità e preferenze nell'atteggiamento dei genitori verso i fratelli, le minacce verbali, il coinvolgimento del soggetto come spettatore a conflitti familiari o a aggressioni fisiche di un genitore nei confronti dell'altro o dei fratelli, l'esposizione ad influenze criminali o immorali.

L'*Office for the Study of the Psychological Rights of the Child* dell'Indiana University ha cercato di categorizzare i diversi atti che costituiscono il maltrattamento psicologico, arrivando così ad individuare cinque (più una) categorie comportamentali distinte:

disprezzare, terrorizzare, isolare, sfruttare e/o corrompere, mancare di responsabilità emozionale. Una sesta categoria è stata poi aggiunta dagli studiosi, e comprende la trascuratezza della salute psicologica, medica ed educativa.

Patologia delle cure. Le persone legalmente responsabili del soggetto non provvedono adeguatamente ai suoi bisogni sia fisici che psichici. L'elemento centrale in questa forma di maltrattamento è proprio l'inadeguatezza delle cure per cui è possibile parlare di incuria, discuria e ipercura.

Incuria è quando le cure sono carenti, ossia quando le persone legalmente responsabili del bambino non provvedono adeguatamente ai suoi bisogni sia fisici che psichici.

Rientrano, dunque, nel quadro dell'incuria anche quei casi in cui i genitori, pur occupandosi dei bisogni nutrizionali del figlio, non rispettano i suoi bisogni affettivi ed emotivi, ma esibiscono, al contrario, una sorta di «indifferenza emotiva».

Il *National Committee to Prevent Child Abuse* (N.C.P.C.A.) nel 1997 ha suddiviso l'incuria in quattro tipi di trascuratezza: fisica, educativa, emotiva e medica. Per trascuratezza fisica si intende la mancanza di cure fisiche, l'abbandono, la malnutrizione: tutte forme di violenza che possono causare serie malattie e danni fisici come ferite, bruciature, lividi o contusioni non direttamente provocati, come avviene nel maltrattamento fisico, dal genitore, ma conseguenza della mancanza di controllo, di supervisione che quest'ultimo dovrebbe esercitare sul bambino.

La trascuratezza educativa viene, invece, perpetrata da quei genitori che non si preoccupano della crescita culturale del proprio figlio che non viene mandato a scuola o che non è, comunque, seguito nelle proprie attività scolastiche, figlio a cui non vengono insegnati i valori e le regole di buona educazione che generalmente una famiglia trasmette ai propri figli.

Per trascuratezza emotiva si intende la mancanza di cure a livello psicologico, il non preoccuparsi che il figlio assuma droghe o alcol, il continuare a insultarlo, a sminuirlo, a deriderlo.

La trascuratezza medica è, invece, come dice la parola stessa, la tendenza dei genitori a non sottoporre i figli, anche quando ve ne è un reale bisogno e non solo per i generali controlli, a visite o cure mediche. La gravità delle conseguenze dell'incuria deriva anche dal fatto che il soggetto ha una grave difficoltà a rendersi conto che su di lui si sta esercitando un tipo di violenza, in quanto essa non si manifesta attraverso azioni lesive esplicite, ma semplicemente attraverso omissioni gravi e non visibili.

Discuria è quando le cure in realtà vengono effettuate, ma non sono adeguate al momento evolutivo. Infatti, in questa forma di violenza, i genitori forniscono, spesso involontariamente, risposte inadeguate ai propri figli seguendo o il proprio stato d'animo o le

richieste di un figlio idealizzato che non ha nessun rapporto con quello reale.

Ipercure, infine, è quando le cure sono eccessive. La forma più importante è la cosiddetta «Sindrome di Munchausen per procura», nella quale un genitore (in genere la madre) sottopone il figlio a continue visite mediche, accertamenti e cure inopportune per sintomi o malattie da lei inventati o indotti. Tale sindrome è dovuta al fatto che il genitore, spesso un soggetto affetto da gravi disturbi psichici quali la paranoia o la psicosi, proietta sul figlio le proprie ansie e preoccupazioni, usandolo così come contenitore del suo delirio sentendosi apparentemente libero dalla sua patologia.

Incidenza

Anche se l'attenzione del fenomeno in questione è relativamente recente, è comunque evidente la gravità delle conseguenze psicofisiche che il maltrattamento provoca nei soggetti vittima portatori di handicap.

Tuttavia, non si può costruire un quadro preciso delle conseguenze psicologiche delle vittime per ogni forma di maltrattamento: probabilmente ciò dipende dal fatto che, diverse forme di violenza, alcune più esplicite e rilevabili, altre celate e occulte, possono coesistere e colpire il soggetto nel corso del suo sviluppo, soggetto che però avrà, a seconda della propria personalità e del proprio grado di disabilità, modalità diverse di reazione.

Quello che è certo è che tutte le vittime in questione sono accomunate da gravi carenze nelle relazioni primarie, da una percezione negativa di sé, da sfiducia, incertezza e fragilità emotiva.

L'incidenza del fenomeno appare rilevante se si pensa che, come evidenziano Verdugo e altri in una ricerca del 1995, su 445 soggetti affetti da ritardo mentale l'incidenza del maltrattamento è del 11,5 per cento contro l'1,5 per cento del gruppo di controllo.

Inoltre, Crosse e colleghi (1993) riferiscono che i minori disabili sono 1,7 volte più a rischio di essere abusati, rispetto a coloro senza disabilità. Baladerian (1991) e Garbarino e colleghi (1987) indicano che il tasso di abuso fra la popolazione disabile è da 4 a 10 volte più alto che in quello senza disabilità. Più recentemente, negli USA, si è rilevato che al *Children's Hospital* di Denver su 949 bambini con sospetto di maltrattamento, il 21 per cento era costituito da bambini con disabilità evolutiva.

Il fenomeno del maltrattamento tra i portatori di handicap sembra prevalere tra soggetti di sesso maschile, in soggetti con disturbi comportamentali e con livelli di disabilità moderati rispetto ai gravi. Appare interessante notare come i soggetti portatori di disabilità vengano abusati a un'età superiore rispetto ai non disabili e la scoperta avvenga in tempi maggiori.

Non è dunque possibile trarre grandi classificazioni, è però interessante osservare quelle che spesso sono le credenze e le caratteristiche dei genitori abusanti.

I genitori abusanti

L'amore e l'odio verso il bambino, come ci insegna la psichiatria, sono presenti in tutti i genitori, e quest'ambivalenza è normale. Nella maggioranza dei casi, le pulsioni aggressive si esprimono solo nella fantasia o vengono rimosse, a vantaggio di tutti i sentimenti positivi di tenerezza suscitati dal bambino e rinforzati dall'ambiente. Per alcuni genitori, tuttavia, l'aggravarsi delle due tendenze si opera con maggiore difficoltà: la violenza verso il bambino non è più arginata ma agita.

I genitori di bambini disabili spesso non sono in grado di individuare le cause, la natura e i limiti del figlio. Le incertezze «cosa sarà di lui?», «cosa potrà fare?» pesano sulla famiglia suscitando intense reazioni di rabbia, sensi di colpa, dolore. Analizzando le credenze di alcuni genitori che avevano abusato fisicamente dei loro figli disabili, in una loro ricerca Stratton e Swaffer (1988) hanno messo in evidenza come le madri abusanti facessero dipendere maggiormente dal figlio le cause del proprio comportamento. Le ripercussioni della violenza sugli sviluppi delle vittime di abusi sono state studiate in questi ultimi anni e rappresentano una problematica di vasta portata e di difficile inquadramento.

Sono due le principali tematiche che sembrano emergere: da una parte esistono bambini maltrattati i cui esiti evolutivi vanno studiati e compresi, per cercare di interrompere la catena di disagio in cui si sono trovati inseriti fin dalla nascita. Dall'altra parte, esistono genitori maltrattanti, che rappresentano la fonte principale del rischio al quale sono sottoposti i loro figli: le radici del maltrattamento vengono, infatti, spesso collegate alla storia di queste persone, ai loro percorsi familiari e ai maltrattamenti da loro subiti nell'infanzia. Diventati adulti, infatti, i bambini maltrattati sembrano riprodurre gli stessi comportamenti di violenza sui loro figli, sottolineando così l'importanza della prevenzione per interrompere questo circolo vizioso.

I maltrattamenti sono sempre legati a un mancato funzionamento della relazione genitore-bambino e in tutti i casi i bisogni fondamentali del bambino non sono né compresi né soddisfatti. Inoltre, la relazione tra la persona che compie il maltrattamento e il bambino, influenza il significato stesso dell'atto e la sua interpretazione, influenzando sulla fiducia e sul sentimento di sicurezza del piccolo anche per ciò che riguarda la relazione di attaccamento. Se, infatti, l'esecutore è una figura di riferimento primaria, il maltrattamento avrà ripercussioni più negative sul bambino, proprio in virtù del ruolo di cura e protezione attribuito a questa persona, ruolo che viene distrutto dall'atto maltrattante.

In ogni caso un soggetto che ha subito queste drammatiche esperienze all'interno della propria famiglia non sa distinguere e capire chiaramente che la sua sofferenza potrebbe essere evitata e che le responsabilità non sono sue. È confuso, non riesce a provare sentimenti chiari, a volte ama i suoi genitori, altre volte li odia.

Spera con tutte le sue forze che qualcosa possa finalmente cambiare, e in quest'attesa inizia, attraverso i sintomi, a far trapelare le proprie difficoltà. È sempre in ansia, spaventato, in stato di allerta. Di notte non dorme bene, ha incubi frequenti e si sveglia urlando. Non riesce più a concentrarsi, è distratto, non gli interessa niente e piange spesso. Certe volte si isola dai compagni, altre volte li aggredisce. I bambini abusati non riescono mai a trovare una vera spiegazione di ciò che accade.

Conclusioni

È necessario ricordare sempre che quando si ha a che fare con bambini con ritardo mentale, appare essenziale attivare o rinforzare la consapevolezza che il corpo ha un ruolo determinante nell'impadronimento di una coscienza di sé, in relazione alla quale si sviluppano autonomia e relazione; è pertanto evidente la gravità delle conseguenze di un mal-trattamento di tale corpo, picchiato, penetrato, distrutto, in ognuna delle forme in cui tale violenza avvenga. Occorrerebbero programmi di prevenzione più adeguati e se venisse fatta un'adeguata formazione degli operatori, una identificazione e una riabilitazione precoci delle disabilità; se le famiglie dei soggetti disabili venissero adeguatamente prese in carico dai servizi sociali, il rischio di abuso dei soggetti portatori di handicap diminuirebbe notevolmente.

Rimarebbero il rumore dell'ignoranza e del pregiudizio che si fanno spesso sentire.

